

La Rai, i «guastatori» e il ministro

«Ogni diversa decisione costituirebbe un danno per l'azienda...». Così si concludeva ieri il proclama vergato dal ministro Tremonti. A cosa si riferiva? All'azienda Italia travolta dalle imprese dei suoi governanti? Per nulla. Il prode Tremonti si riferiva alla Rai e lanciava un «avvertimento» alla presidentessa Lucia Annunziata. A poche ore dalla riunione di un delicatissimo consiglio di amministrazione, dedicato al rapporto tra consiglio Rai e direttore generale, il ministro dell'Economia ha così sentito il bisogno di precisare ruolo e funzioni del presidente, del consiglio e del direttore generale. L'episodio, al di là degli aspetti grotteschi, rappresenta il trionfo del conflitto di interessi: diventato un'autentica metastasi istituzionale. Mai era accaduto, infatti, che un ministro dell'Economia sentisse il

bisogno, in modo così pubblico e così sfacciato, di rivendicare il controllo del governo sulla Rai. In ogni caso, mai era accaduto che il presidente del Consiglio fosse anche il proprietario di una grande impresa che, anche grazie alla crisi della Rai, ha raggiunto quest'anno risultati economici di rilievo straordinario. In questo contesto caratterizzato da un'anomalia senza precedenti e senza eguali in Europa, il ministro Tremonti è sceso in campo per difendere il giovane direttore generale Cattaneo dall'assalto dei «bolscevichi». Chi sono questi guastatori? Nella stessa nota il ministro ricorda compiti e poteri di ciascun organismo della Rai. Perché tanta insistenza maniacale su questo punto? Fino a questo momento, infatti, Lucia Annunziata ha solo rivendicato il diritto di svolgere la sua funzione di presidente di garanzia. Sul-

Mai era accaduto che un ministro dell'Economia sentisse il bisogno in modo così pubblico e così sfacciato, di rivendicare il controllo del governo sulla Rai come ha fatto Tremonti col suo proclama

GIUSEPPE GIULIETTI

la stessa linea non sono mancate le intelligenti prese di posizione del professor Giorgio Rumi e dello stesso Marcello Veneziani. Spetta o no al consiglio decidere modi e forme del piano editoriale? Spetta o no al consiglio porre fine alla cultura delle liste di proscrizione? Spetta o no al consiglio delineare una politica industriale e culturale capace di rilanciare la competizione con il concorrente? Quest'ultimo è il vero elemento dello scontro frontale. I bolscevichi sono semplicemente quelli che non ci stanno, qualunque sia il loro credo politico. Altro che rissa tra comari! All'in-

terno della Rai si è ormai installato un gruppo di potere che si sente più vicino politicamente e culturalmente al concorrente. Una parte di questo gruppo dirigente è direttamente responsabile del disastro aziendale, del tracollo degli ascolti (clamoroso il dato della radio...), della umiliazione costante della parte migliore del patrimonio professionale aziendale, anche quello di area moderata. Su questi elementi il ministro Tremonti ha sempre taciuto e tace. La tutela di questo grande patrimonio pubblico e della sua autonomia non lo ha riguardato e non lo riguarda.

In tutti questi casi ha ritenuto di tacere, di assistere, di non fermare il degrado. Tanto più sbaglia il ministro ad intervenire oggi. Sbaglia nel metodo e nel merito. La presidenza Mieli e la presidenza Annunziata sono stati il frutto di una decisione «eccezionale» dei presidenti delle Camere. Di fronte ad una crisi senza precedenti (ma dove era il ministro controllore?), i presidenti hanno deciso di assegnare in modo pubblico la presidenza della Rai a un presidente-garante anche delle opposizioni, peraltro la metà di questo paese. Quella procedura era ed è contestabile, io la contestai

in modo pubblico, ma fu salutata da un coro di consensi. Eminentemente esponenti della destra parlarono della «fine del conflitto di interessi». Al momento opportuno è invece ritornato fuori l'estremismo di chi vuole controllare tutte le televisioni e, soprattutto, tutte le risorse della pubblicità. È questo un gesto di inaudita arroganza, ma manifesta anche la debolezza di chi ha bisogno delle armi della propaganda, non riuscendo più a produrre fatti convincenti. Il proclama di Tremonti, in questo contesto, non è solo e tanto un monito a Lucia Annunziata (che comunque ha fatto benissimo a far emergere questi umori profondi e maleodoranti), ma è soprattutto una sfida ai garanti delle regole che avevano cercato la via di una possibile mediazione. Per la libertà del sistema della comunicazione, per la Rai, ma soprattutto per il

rispetto che si deve ai garanti delle istituzioni, mi auguro vivamente che la sortita di Tremonti sia destinata a pubblica clamorosa sconfitta. Nel frattempo l'Associazione Articolo 21, con l'avvocato Domenico D'Amati ed altri valenti giuristi, ha già presentato un esposto alla Commissione europea per le numerose interferenze che questo governo ha compiuto in materia di riduzione della libertà del mercato e della libera circolazione delle idee nel settore della comunicazione. Tale dossier sarà presentato a tutti i gruppi del Parlamento europeo, alla Commissione, ai governi dei 15 paesi dell'Unione europea. Non sarà facile, nelle prossime settimane, per il presidente editore spiegare ai suoi partner la bontà del suo conflitto di interessi. In caso di difficoltà potrebbe sempre chiedere aiuto al patriarca Alessio II.

Venerdì santo in Usa e in Iraq

MAUREEN DOWD

la foto del giorno



Il primo festival degli spaventapasseri è in corso al Bois de Boulogne a Parigi in questi giorni

Il Pentagono, noto anche come Ente fiduciario per la salvaguardia della memoria storica, ha dato prova una volta ancora della propria sensibilità culturale affidando l'omelia della funzione del Venerdì Santo celebrata nella propria sede a Franklin Graham, il predicatore evangelico che ha definito l'Islam «una religione perversa e funesta». Spentisi le note di «Un solo Dio, una sola fede» per la voce della cantante evangelica Kenna West, Graham ha precisato a un pubblico composto da militari in tuta mimetica, civili dipendenti del Pentagono e a suo figlio, cadetto di West Point che «Non vi è altra via a Dio che tramite Cristo... Gesù Cristo è vivo perché è risorto; e, amici miei, sta ritornando tra di noi, sono certo che ritornerà tra breve». Quando alcuni gruppi musulmani si sono lamentati per il fatto che il Pentagono «avallava» i suoi attacchi all'Islam, il predicatore ha chiesto di essere ritratto in compagnia di alcuni dipendenti musulmani del dicastero, ma questi hanno respinto la proposta. I musulmani, timorosi che l'America stia lanciando una crociata contro l'Islam, hanno espresso indignazione per la scelta di Graham di portare in Iraq la sua opera evangelizzatrice. In effetti, non hanno ancora superato lo sconcerto per le sue dichiarazioni alla NBC News in seguito ai fatti dell'11 settembre: «Non sono certo stati dei metodisti a lanciarsi con l'aereo contro le Torri, né dei luterani. Si è trattato di un preciso attacco al nostro paese da parte di persone di fede islamica». Nel suo ultimo libro ha scritto che mondo cristiano e islam sono «diversi tra di loro come la luce e l'oscurità»; e sul Sunday Times di Londra «Il vero Dio è quello della Bibbia, non del Corano». Alcuni operatori dell'organizzazione a carattere umanitario di Graham «Samaritan's Purse», si sono recati in Giordania con provviste alimentari e il cantante Elmer Gantry,

noto per il suo fanatismo religioso. Convinto che Operation Iraqi Freedom rappresenti un'occasione d'oro per far conoscere Gesù, Franklin Graham ha dichiarato sul proprio sito Internet a carattere religioso, che essi «erano lì per diffondere amore e offrire salvezza, inviati da lui stesso nel nome di Gesù». Il cinquantenne figlio dell'ancora più famoso predicatore evangelico Billy Graham è

molto vicino all'attuale presidente americana che durante la campagna di Bush padre nel 1988 insisteva perché fosse mossa guerra all'Iraq definendo la libertà «Dono di Dio». Ambedue i rampolli si erano «affidati» a Gesù Cristo dopo un periodo di rivolta. Franklin Graham ha aperto la cerimonia con una preghiera; a sua volta il Presidente ha detto che Billy Graham gli aveva «gettato un seme nel cuore» che lo aveva portato a

smettere l'alcool e ad abbracciare la fede. A Baghdad è stato un Venerdì Santo particolarmente amaro. Nel giorno sacro all'Islam, migliaia di iracheni hanno marciato contro la presenza americana, invitando gli occupanti ad abbandonare il paese. Intanto alcuni saccheggiatori sottraevano da un laboratorio delle provviste contenenti virus della poliomielite, e davano alle fiamme il Ministero dell'Informazione.

I Mullah erano felici di poter parlare liberamente dopo tanto silenzio imposto da Saddam. «Oggi siete padroni nel nostro paese», dichiarava il mullah al-Kubeisy rivolto all'America da una moschea di Baghdad. «Ma vi diffido dal credere di poterci rimanere, perché noi vi costringeremo ad andarcene». Non è così che ha iniziato Osama bin Laden? In America, neoconservatori e guerrafon-

dai erano troppo occupati a gongolare per preoccuparsi del fragore delle dimostrazioni. Donald Rumsfeld, che a suo tempo aveva caldeggiato la costruzione da parte della Bechtel di una pipeline in Iraq, ed ora impegnatissimo a programmare i rifornimenti alle basi militari americane, appariva quasi perversamente tranquillo di fronte al vandalo saccheggio delle testimonianze di una antichissima civiltà, quasi si trattasse di un particolare su cui soltanto le donnicciole potevano versare qualche lacrimuccia. «È come se da un palazzo uscisse qualcuno con in braccio un vaso, ha spiegato, e poi qualcun altro, e un altro ancora; e vien fatto di pensare, perbacco, c'erano davvero tanti vasi lì dentro? Possibile che ci fossero tanti vasi in questo paese?» Il Pentagono avrebbe potuto benissimo salvare il museo e la biblioteca nazionali, se solo avesse assegnato a tale incarico quei militari che invece fungevano da guardie del corpo di Ahymad Chalabi, l'amico di Richard Perle con precedenti giudiziari per appropriazione indebita, che ora cerca di ingraziarsi quel paese che aveva abbandonato 40 anni fa. Invece di dare il tormento a quanti avevano espresso dei dubbi sull'opportunità di occupare l'Iraq, i conservatori farebbero meglio a preoccuparsi della parodia che fanno di sé comprando il consenso della base con benedizioni evangeliche a quanti temono e detestano i musulmani, tutelando i propri interessi con l'appoggio a un equivoco burattino espatriato, compiacendo i propri finanziatori con l'assegnazione di ricchi appalti per la ricostruzione alla Halliburton e alla Bechtel, e ostentando tracotanza da barbari invasori mentre il patrimonio culturale iracheno viene divorato dalle fiamme. Un vero e proprio battesimo... di fuoco.

© Copyright The New York Times. Tutti i diritti riservati. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

segue dalla prima

Liberazione e Costituzione

Il fondatore di Forza Italia ha visto e anticipato il nesso: la Costituzione repubblicana esiste perché esiste la liberazione dal fascismo e dal nazismo, un evento che finora gli italiani hanno celebrato ogni 25 aprile. La liberazione dal nazismo e dal fascismo è Resistenza e lotta di popolo, anni di opposizione, di persecuzione e di morte nelle campagne e nelle città italiane dal Sud al Nord. C'è stato il formarsi e il saldarsi di una intera classe dirigente. C'è stata la presenza attiva della cultura giovane e anziana del Paese, da Benedetto Croce a Primo Levi. Sono coloro che hanno salvato il volto e la reputazione di un Paese che altrimenti sarebbe stato ricordato soltanto come persecutore di ebrei (protagonista attivissimo, in questo orrido impegno, subito dopo la Germania) folle costruttore di finti imperi, e invasore - con debito bagaglio di armi chimiche e di gas asfissianti - di Paesi africani. Il giorno 22 aprile, scrivendo sulla Stampa della festa della Liberazione, Maurizio Viroli, consigliere culturale del Quirinale e docente di Storia all'Università di Princeton, suggerisce una analogia «fra l'ingresso delle trup-

pe alleate nelle nostre città e l'ingresso delle truppe americane e inglesi nelle città irachene, anch'esse accolte festosamente...». Lui stesso avrà notato che nel caso della liberazione italiana ha scritto «truppe alleate». Infatti quelle truppe non erano solo espressione della alleanza fra i diversi Paesi (Stati Uniti e Inghilterra in testa) che hanno combattuto nel mondo il fascismo. Erano alleate dell'Italia antifascista, che ha combattuto sui due fronti della guerra partigiana e di quello dei soldati italiani che hanno risalito la penisola da alleati, con gli Alleati. Come non vedere che si tratta di situazioni radicalmente diverse? Lo prova il fatto che soltanto la liberazione italiana è stata festa, una grande festa di popolo. Infatti quel che è successo in Italia, non si è ripetuto in Germania, non poteva ripetersi: non c'erano i resistenti e i combattenti. C'è stata la vittoria contro, come dimostra il processo di Norimberga. Non la vittoria insieme, che è la celebrazione del 25 aprile italiano. Ma, scrive Viroli: «A quella liberazione i partigiani e i soldati che combatterono contro i tedeschi hanno dato un contributo di altissimo valore morale e politico. Ma le vittorie militari alleate furono decisive». Strana affermazione, specialmente per uno storico. Se la Storia è maestra, l'insegnamento dovrebbe essere: in caso di dittatura statevene rintanati in attesa del liberatore.

Mai rischiare di soli libertà, vita e galera, perché quello che conta è la potenza militare. Strana affermazione anche per l'ostacolo che crea alla definizione di «alleanza». Si ricava questa lezione: non allearti mai con qualcuno più po-

tente di te. Magari avrai partecipato, ma è inutile che vai in giro a vantartene. La vittoria sarà sempre e soltanto la sua. Sono imbarazzato nel dire a Viroli, che conosco e che stimo, ciò che mi è acca-

dato di dire varie volte, in molti dibattiti, ad antagonisti di cultura postfascista: il 25 aprile è la nostra vittoria italiana. Noi, italiani liberi che si riconoscono in quella data e nella Costituzione, non abbiamo subito una invasione co-

me i tedeschi e come - adesso - gli iracheni (che sono felici di essersi tolto il peso di Saddam Hussein ma ripetono ogni giorno di non aver nulla da spartire con i nuovi arrivati). Noi, italiani liberi, siamo gli autori della nostra liberazione pagata a prezzo immenso. E siamo autori della Costituzione che quel giorno celebriamo. E dunque autori di quel ripudio della guerra, incluso nella Costituzione, che consente (di nuovo mi rivolgo a Maurizio Viroli che ne dubita) di essere antifascisti e di opporsi, da antifascisti, all'orrore dei conflitti armati nell'epoca della potenza unica e immensa e delle grandi organizzazioni internazionali. Viroli conclude così il suo scritto sul 25 aprile: «La Resistenza non fu il primo passo verso una rivoluzione sociale che non venne né poteva venire, ma la rinascita della Patria». Vorrei ricordargli che la Patria non è rinata come prima, non è una povera fotocopia del pre-fascismo. È rinata con una Costituzione fra le più aperte, innovative, libere e ricche di valore sociale (uguaglianza, diritti, protezione dei deboli) del mondo. Per questo chi detesta e nega la Resistenza, detesta e nega e cerca di vandalizzare la Costituzione. Per questo la definisce impunemente «sovietica». E nel nesso fra Liberazione e Costituzione il senso del 25 aprile. C'è in quella festa il ritratto di chi vuole negarla.

Furio Colombo

<p>I Unità</p> <p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Foto-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>S&B Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità: Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>

La tiratura de l'Unità del 22 aprile è stata di 140.114 copie